

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Non sono in molti a poter dire cosa sta realmente accadendo alla politica, e ai suoi enunciati, dopo il ritorno dei conservatori al governo. La lingua inglese, come tutti sanno, ha una sintassi semplificata ma è molto ricca di vocabolario. Il che significa che, più di altri idiomi, è in grado di assorbire o inventare nuove espressioni oppure di riadattare quelle molto vecchie così da dar loro una parvenza di modernità. E' quanto si sta verificando col cosiddetto «neoliberalismo» che ha finora prestato una sorprendente bandiera di convenienza al rilancio conservatore. Visto che Adam Smith è tramontato da un pezzo e che Keynes qualcosa ha pur lasciato nella pratica amministrativa del mondo occidentale, sono in molti a domandarsi cosa vuol significare il polveroso ideologico sollevato con tanta forza in questi mesi. Se diciamo che una effettiva perplessità prevale in numerosi ambienti della stessa Inghilterra rimarremo ancora al di sotto del vero.

In un'epoca contrassegnata da un'epopea di crescente intervento e regolamentazione da parte dello Stato, la neofilosofia toro ha propagandato lo slogan «meno governo» in contrapposizione alle ipotesi di programmazione democratica dei passati esperimenti laburisti. Anche in questo caso, gli interrogativi superano l'attuale capacità di risposta e rinviano il discorso ad un futuro assai incerto. Siamo, al momento, in quell'area ambigua dove probabilmente si sta affermando, a parole, tutto il contrario di quel che avviene. Da qui è nato un nuovo vocabolo, il thatcherismo, come riassunto di tutti i frammenti demagogici e le fantasiose proiezioni spietate del partito premiato dall'elettorato britannico all'ultima consultazione generale. I suoi stessi sostenitori, infatti, non hanno avuto altro che voglia di andare a parare. Sono già cominciate



I nuovi traguardi del neoliberalismo conservatore

A sinistra la signora Thatcher e, a destra, una caricatura di «New Statesman» sugli interrogativi aperti dalla politica del premier conservatore inglese

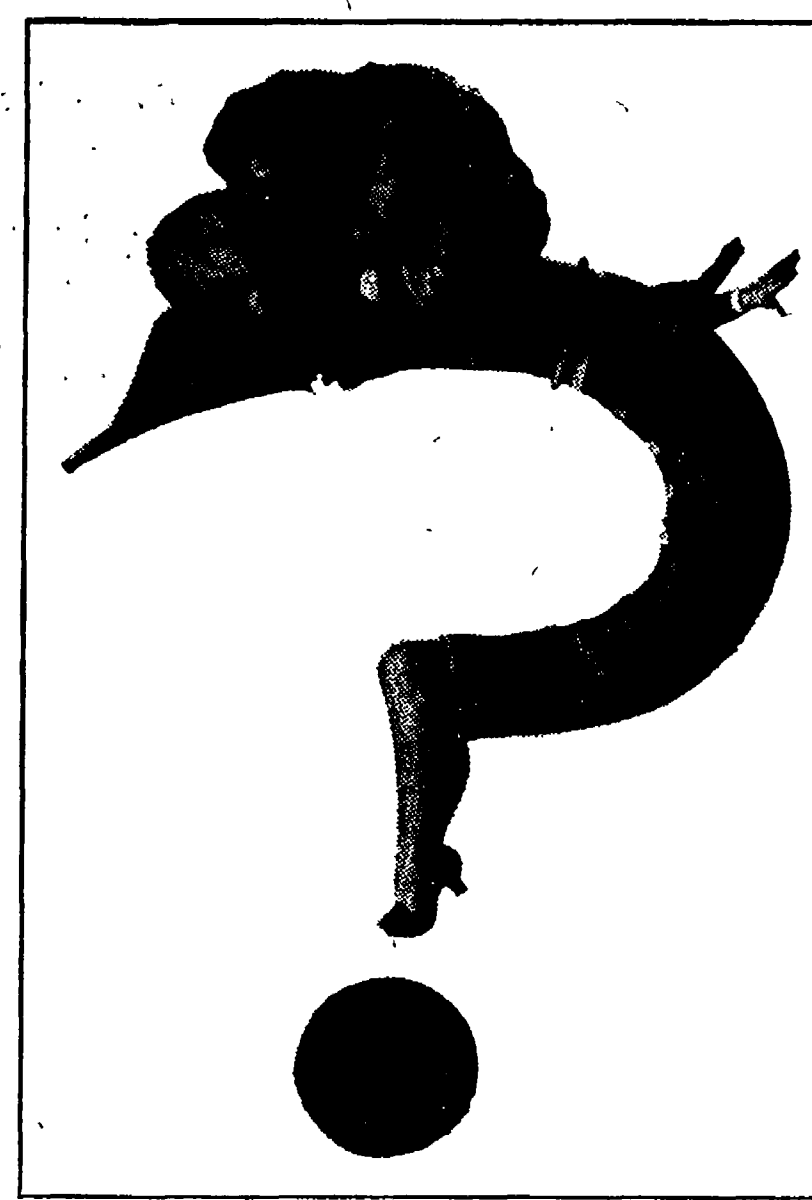
Mrs. Thatcher dà l'assalto anche alla posta

Si prospetta la privatizzazione del più efficiente servizio postale europeo, monopolio dello Stato dal 1609 - Non tornano i conti del demagogico slogan «meno governo»

le proteste e non solo da parte dei sindacati che, di fronte alla minaccia di un attacco su larga scala, controbattano con calma cercando di mantenere i piedi a terra. Ma è la stessa confederazione degli industriali ad agitarsi imbarazzata davanti a proposte sconvolgenti che mettono in difficoltà bilanci e linee di sviluppo attualmente costruiti negli anni. Da questo lato è andato forse al di là del segno l'appoggio elettorale ad una équipe governativa più docile al mondo imprenditoriale. «Dopo aver partorito un mostro», ha detto un portavoce confindustriale, «i prossimi anni saranno probabilmente spesi nel tentativo di «migliorarlo». Vediamo il quadro che si sta profilando a cominciare

dal sovvertimento, appena annunciato, della politica regionale. Il bilancio di aiuti alle aree depresse, 609 milioni di sterline all'anno, sotto i laburisti, è stato ora tagliato a 253. I criteri di efficienza e selettività coi quali si è cercato di giustificare la selvaggia operazione finanziaria si riducono in pratica al messaggio, cinico o disperato, del «si salvi chi può». Hanno già avanzato rimproveri vivaci la centrale padronale CBI, oltre ai numerosi deputati conservatori eletti nei collegi che il ministro dell'Industria, sir Keith Joseph, intende adesso spogliare di ogni assistenza economica. Appare come la migliore ricetta per l'ulteriore aumento della disoccupazione. Il titolare del

programma economico ha detto di voler eliminare la coda dei quattromila che, sotto i laburisti, assediava il suo dicastero alla ricerca di sussidi, esenzioni e licenze. La mappa delle regioni da aiutare (classificate in tre gruppi) è stata abolita. Meno governo, riduzione dell'aggravio burocratico? Niente affatto. I richiedenti infatti da ora in poi si affolleranno ancora di più sul tavolo. L'unica voce rimasta (articolo 7 che dovrebbe valutare le relative possibilità di realizzazione dei singoli progetti industriali) accrescendo evidentemente il rischio di ingorghi. La gara reciproca per accaparrarsi i pochi fondi governativi a disposizione si fa ovviamente più convulsa. Discorso analogo si può



fare per la contemplata riduzione dell'Ente Nazionale Imprese (NEB) che doveva fungere (e lo è stato in minima parte) da leva del piano di riconversione industriale laburista. Tutt'altra natura ha la ristrutturazione affidata all'industria conservatori. Le vignette umoristiche presentano sir Keith con l'ascia nella mano in preda al raptus del «taglio del bosco». Rami e fronde verranno amputati senza pietà per servire un modello unilaterale. Il NEB sarà l'ospedale delle imprese «malate», aziende da restituire ai privati non appena riconquistata la salute del profitto. Dovrà anche essere il battistrada del rischio investendo i soldi dello Stato in quei settori di nuova tecnologia (microelet-

tronica, calcolatori) che il capitale guarda con timoroso sospetto. Ma, una volta che il NEB abbia mostrato risultati concreti come pioniere delle tecniche più avanzate, il frutto di un reddito sicuro sarà nuovamente affidato all'industria privata. Va comunque aggiunto che, se queste sono le intenzioni, molta acqua è destinata a passare prima che siano davvero stabiliti i ponti che dovrebbero sorreggere. Data una distacco delle risorse in bilancio ormai impegnata per i prossimi due o tre anni, i fantasmi di sir Keith si proiettano al lontano 1982-1983. Un settimanale parla di «operazione di illusionismo» e aggiunge che, di qui ad allora, Joseph potrebbe aver cambiato incarico o

grazie alla sua natura eclettica — essersi convertito alle regole del collettivismo.

Anche il servizio medico-nazionale è sotto pressione. Il rapporto di una commissione ufficiale di inchiesta ha raccomandato la ricostruzione e il potenziamento. Il ministro Jenkin parla di amputazione degli arti secondari mentre si prodiga per la reintroduzione della medicina a pagamento dentro le strutture pubbliche. Nessuno, a questo punto, vuole il ritorno al passato: dottori, tecnici, infermieri e manovali; e neppure le compagnie di assicurazione private che hanno stabilito un loro circuito di cliniche convenzionate.

Quel che si vuole ribaltare, comunque, un vecchio cliché costituito trentennale (servizio medico secondo il bisogno del contribuente) e ridotto ad assistenza clinica in base al potere di acquisto del consumatore. Il bilancio generale dello Stato, redatto dal cancelliere Howe ai primi di giugno, prevedeva una diminuzione di tre miliardi di sterline (cinquemilacinquecento miliardi di lire). Non basta ancora. La signora Thatcher ha convocato l'altro giorno i colleghi chiedendo un restringere ulteriormente le uscite dei loro dicasteri di 1.800 miliardi di lire.

Niente viene risparmiato in questa corsa sui traguardi monetaristi di controllo che si pretende di imporre come una marmitta sulla testa dell'economia nazionale: abitazioni, scuole, ospedali, strade, urbanistica, regioni, trasporti, impiego, riqualificazione e addestramento, sussidi. Le uniche spese che continuano a crescere sono quelle per l'ordine pubblico e la difesa (aumentando di 10 miliardi del 40% alla polizia e del 35% all'esercito). Le aree urbane più disagiate vedono aumentare i problemi e le contraddizioni. La povertà relativa sta aggravandosi: la disuguaglianza sociale, ha confermato un recente rapporto, è peggiorata sotto i laburisti. Il settore dell'impiego pubblico — ha appena confermato la Thatcher — dovrà contrarsi del 20% nel prossimo triennio: sono in gioco 150 mila posti di lavoro. Le autorità locali, nel frattempo, si vedono imposti limiti di spesa ancor più rigidi che colpiranno, fra l'altro, 50 mila incarichi di insegnamento fin dall'anno prossimo. Solo 60 mila nuove case (su un totale di 240 mila) si stanno costruendo nel settore comunale: la cifra più bassa del dopoguerra.

Gli indici di crisi che i laburisti avevano affrontato con un piano di austerità e di contenimento salariale d'accordo con i sindacati sembrano ora essere aggravati dai conservatori come per esasperarli. Il significato di certe manovre, e la tattica impiegata, non lasciano dubbi. Se la produttività del lavoro non aumenta, ad esempio, si prospetta la sospensione del monopolio delle poste (che risale al 1609), la quale sarà fatto temporaneamente il conservatore Heath nel '72, per rompere il primo sciopero della categoria, autorizzando l'emissione di francobolli-pirata e il servizio di consegna di alcune ditte private. Questa volta l'attacco, sotto la scusa di distinzioni e ritardi nella distribuzione dovuti al mancato reclutamento di personale (diecimila posti vacanti, dicono i sindacati), ha uno scopo ben preciso: arrivare a separare il proficuo settore delle telecomunicazioni (televisioni, telefoni, circuiti elettronici) che ben identificati gruppi multinazionali avrebbero tutto l'interesse a monopolizzare.

Ed ecco la seconda e più importante interpretazione in cui va letto lo slogan «meno governo»: il neoliberalismo thatcheriano. Bisogna infatti ricordare che il post-officio inglese è ancora oggi il più efficiente d'Europa (un attivo di 40 milioni e mezzo di sterline l'anno scorso). L'inspiegabile attacco nei suoi confronti può essere compreso solo se si abbia a mente l'obiettivo finale che si vorrebbe raggiungere: la privatizzazione di una metà dei servizi.

In questo panorama contraddittorio e deprimente non c'è spazio per le illusioni, anche se denso è il gioco delle ombre alimentato dalla propaganda governativa. C'è in Inghilterra un clima di attesa davanti a questa «guerra fasulla» che potrebbe scoppiare come la classica bolla di sapone ma che rischia anche di provocare uno scottone, l'inverno prossimo, che nessuno vuole. C'è infatti chi crede che la «thatcherite» finisca per rivelarsi una malattia di stagione. C'è chi, più costruttivamente, si prepara a replicare con la ragione i fatti economici, coi dati del mondo del lavoro, con le prerogative della società civile, contrapponendo la lezione della realtà ai modelli astratti della cosiddetta restaurazione neo-conservatrice.

Antonio Bronda

La ricerca storica sul mondo contadino

Ritornando sulle terre del granduca

Gli scopi di un centro di studi istituito a Cortona



La fortezza medicea a Cortona

Dal nostro inviato

CORTONA — Dalla torre della Fortezza, alta sulla sommità del Ghitto, un colle che sovrasta Cortona — la Val di Chiana si distende sottovento. E' un susseguirsi di macchie di pini e di cipressi fra cui nascondono chiese, resti di conventi, antichi palazzi di pietra scura, fusi col paesaggio in modo che l'occhio dell'uomo sembra ormai un prodotto stesso della natura. E in basso, a perdita d'occhio, rettangoli fatti di infinite sfumature di verdi, di gialli, di bruni: una terra resa opulenta dalla fatica, dal lavoro, dall'intelligenza di infinite generazioni. Laggiù a sinistra, confuso nei vapori della calura, il gran cerchio azzurro del Trasimeno.

Le acque del lago si disperdevano in acquedotti e canali lungo tutta la valle, fino alla «riforma leopoldina» del 1786. L'agricoltore di Salsungo Lorena, granduca di Toscana, portò a fondo le bonifiche e dette alla Val di Chiana il nome di «paese di bonificati». Il suo piano di irrigazione, fondato sulla mezzadria, sulla coltura del grano e sull'allevamento del bestiame bruno, era essere aggravo ancor oggi uno dei più ricchi serbatoi agricoli d'Italia. Ma con l'area del Trasimeno è rimasta pressoché intatta una comunità di storia di parlata e di linguaggio che supera le diversità di sviluppo economico e gli stessi confini amministrativi di Toscana e Umbria.

Bloccate le auto sul piazzale del santuario di Santa Margherita, si sale a piedi alla Fortezza medicea. E' domenica. Sembra un pomeriggio d'altri tempi. La gente arriva con le valigie, si affolla attorno alla vecchia trebbiatura color arancio mossa dal cinghione di carta, si affolla attorno ai mazzuoli di grano e spunta mucchietti di paglia che pian piano vanno a formare il cono giallo della «mucchia». E' la «battitura» del grano all'antica.

Ora le mietitrici issano il grano giù sui campi e si lasciano dietro una scia di balle di paglia. La festa della «battitura» diventa così un'occasione che nei comuni della Val di Chiana si celebra ogni estate, proprio per rivivere qualcosa che non c'è più. Quella di domenica a Cortona, organizzata dalla «Società amici del cinghiale» è però l'occasione di una occasione creata apposta per far bisbetica. Dentro le mura di pietra fregiate dell'antica fortezza medicea (una straordinaria, poderosa macchina da guerra) è progettata dal Leparelli l'omologazione di una serie di belle sale imbiancate a calce, risultato di un sapiente restauro compiuto alcuni anni orsono dalla Soprintendenza ai monumenti. Ci sono, assieme al sindaco Tito Barbini, agli amministratori, ai numerosi esponenti locali, delle associazioni contadine. Il presidente del Consiglio regionale dell'Umbria, Roberto Abbondanti, e l'assessore alla cultura della Regione Toscana, Luigi Tassinari. Prende vita, ufficialmente, il «Centro per la ricerca e la documentazione del territorio a Cortona e del Trasimeno»: nella denominazione stessa si vuole sottolineare l'omogeneità del territorio, a cavallo di due Regioni. Non è uno dei tanti «musci del

la civiltà contadina» che si significativamente fioriscono un po' ovunque negli ultimi anni in Italia. Le profonde trasformazioni economiche e sociali del nostro Paese hanno praticamente travolto il mondo contadino, e si avverte così il bisogno di ritrovare almeno le testimonianze di un modo di vivere diventato sconosciuto persino ai figli delle famiglie contadine di oggi. Ma chi dice il direttore scientifico del Centro, professor Tullio Seppilli — rifiutava la definizione di «civiltà contadina» perché essa implicava la globalità di un assetto socio-economico e culturale autonomo: in quanto tale, invece, non ha mai esistito. Le condizioni di vita, di lavoro, le espressioni culturali dei contadini non sono autonome, bensì subalterne. E' proprio nel quadro di riferimenti delle relazioni città-campagna, di rapporti di classe, di egemonia e di potere. Di tale assetto è cultura materiale e di cultura materiale è una delle espressioni, come lo è quella di altri strati sociali, di altre espressioni di cultura materiale.

Centro di ricerca e di documentazione sulle classi rurali, dunque. Esso è stato voluto prima di tutto come strumento di lavoro, di studio, di ricerca, di documentazione sulle classi rurali, dunque. Esso è stato voluto prima di tutto come strumento di lavoro, di studio, di ricerca, di documentazione sulle classi rurali, dunque. Esso è stato voluto prima di tutto come strumento di lavoro, di studio, di ricerca, di documentazione sulle classi rurali, dunque.

Il Centro non parte da zero. Diego Carpiella ha cominciato in un lavoro di documentazione culturale, di ricerca, di studio, di ricerca, di documentazione sulle classi rurali, dunque.

Diego Carpiella: «Di fronte ad un recente assai spaurito dell'interesse per il folclore, che assume aspetti estetizzanti o consumistici, noi affrontiamo invece il tema della disgregazione di intere strutture sociali, di un sistema di antiche certezze non sostituito da altri valori. Il bisogno di conoscere il passato non deve dar luogo a nostalgiche regressioni, ma a una consapevolezza del cambiamento, a una critica del presente».

Mario Passi

Giuseppe Maione L'imperialismo straccione

Classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica al conflitto mondiale (1935-1943)

il Mulino

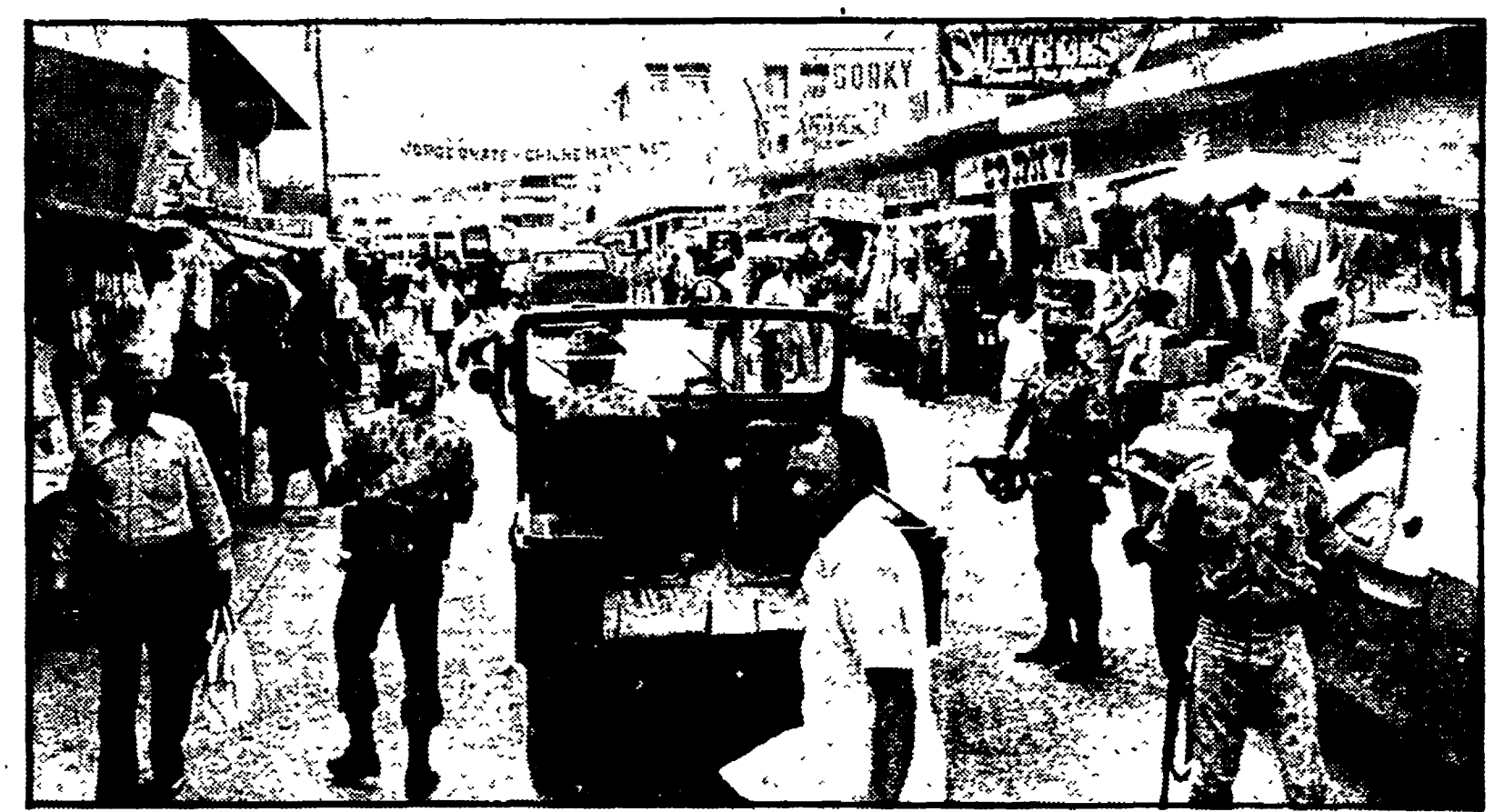


Profitti e complicità nel grande traffico della droga

I padrini della marijuana

Un'intera flotta di aerei e di navi parte dalla Colombia per rifornire i «consumatori» americani. Un giro di seimila miliardi di lire. Dalla finta repressione al delitto

Controllo dell'esercito in una via di Maloca, in Colombia: ufficialmente il regime militare è impegnato contro il contrabbando della marijuana



occasione insperata per sfamarsi, se non per arricchirsi. La marijuana rende al contadino sei volte più del caffè o del cotone. Il prodotto viene pagato metà in anticipo, metà al momento del raccolto. Questo viene fatto da mandopera specializzata. Seccata, imballata con cura in sacchetti di plastica affinché non si sciupa durante il tragitto, la marijuana viene poi avviata (prima a dorso di mulo, poi a bordo di automezzi) verso le piste tracciate in pianura. O i porti della costa. Il trasporto negli Stati Uniti non avviene infatti sempre in aereo. Barranquilla, sul Rio Magdalena, ospita decine di pescherecci. Ufficialmente hanno attraccato per rifornirsi di ricche, d'acqua, per fare ripari. In undici Stati, inoltre, il possesso di piccole quantità di «erba» non è più reato. Per gli stessi grossi spacciatori le pene sono blandite: mai superiori ai cinque anni. Due contrabbandieri di primo piano, August Palmeri e David Christian, di Los Angeles, sono stati condannati a soli 36 mesi di reclusione.

In Colombia, dopo aver sautorato la polizia «corrotta e inefficiente», l'esercito si è assunto il compito di porre fine alla coltivazione e all'esportazione di marijuana, impegnando nel compito «migliori» reparti anti-guerriglia. I generali si

seimila miliardi di lire). La cifra cessa di apparire esagerata se si accetta l'ipotesi che 40 milioni di americani abbiano fumato «erba» almeno una volta nella loro vita e che «oggitorno» sia impossibile superare i 15 anni di età senza farsi uno spinello (come ha dichiarato a Newsweek il capo della buoncostume di Chicago, ten. John Honchy).

In questi ultimi mesi, il traffico sembra aver intensificato. I grossi spacciatori sono riusciti a caracarsi quei quattro piloti americani arrestati per traffico di droga? Sospettato di complicità, il governatore è stato assolto. Certo, si mormorano alcuni nomi, si accusano ministri, generali, deputati, perfino il presidente della Repubblica, Julio Cesar Turbay Ayala. Ma le prove? «Due famiglie, da quattro anni, sono impegnate in una fida spietata. Già quaranta persone sono state uccise per la marijuana. La bara dell'ultimo ucciso è esplosa durante il funerale: altri sei morti...».

Anche ammettendo che le autorità colombiane abbiano la voglia e i mezzi per stroncare il traffico, la domanda è: come? «Per esempio», arrivano in America sigari alla marijuana. Ma è negli stessi Stati Uniti che la coltivazione della «erba mala» sta prendendo piede. E su larga scala. E' finito il tempo del «giardinaggio»: poche piante per uso proprio in vasti

di fiori sul balcone, in vecchie scatole, perfino in bicchieri di carta. Nella California del Nord, nell'Oregon meridionale, nelle Hawaii e nelle piccole isole del Tennessee, dove ai tempi di Al Capone e del proibizionismo si distillava whisky e birra, ora si coltiva la cannabis indica. Seconde le autorità hawaiane, i profitti ricavati dalla marijuana nell'arcipelago superano quelli ottenuti dall'industria zuccheriera (242 milioni di dollari annui). E il procuratore capo Bernard DePaoli della contea di Humboldt, Cal., (dove sono state scoperte setecidi fattorie di marijuana), condanna l'idea che la produzione di droga «faccia a gara» con quella del legname da costruzione, tipica e tradizionale nella zona.

Con inagnosito ed efficiente degne di miglior scopo, agronomi al servizio dei contrabbandieri hanno «creato» nuove varietà di piante, come la Maui Wowie, la Kona Gold e la Big Sur Holy Weed. Esse darebbero una droga di qualità superiore a quella colombiana, e sarebbero inoltre resistenti ai defolianti (come il «paraquat»). In alcune fattorie, la polizia ha scoperto laboratori altamente sofisticati. I farmers californiani hanno ottenuto un ibrido senza semi, a cui hanno dato l'appropriato nome (spagnolo) di «sinemilla». Per ridurre i rischi e i costi, alcuni piantatori seminano marijuana in terre incolte di proprietà altrui, o addirittura in quelle del pubblico demanio. Ed Warner, agente della squadra anti-narcotici

di Monterey, ha rivelato che zone del parco nazionale di Los Padre e della riserva militare di Hunter Liggett sono state coltivate a marijuana, chissà per quanto tempo. Come tutte le politiche scoprisse. Come in Colombia, anche in California le piantagioni sono spesso difese da uomini armati e da campi minati. Contro le irruzioni della polizia? No, piuttosto contro le incursioni dei ladri. Come tutte le fattorie, anche quella della droga ha le sue tigre e i suoi sciacalli...

Nel leggere gli ampi servizi che la stampa americana dedica al problema, colpisce l'assenza di accenti di condanna, o almeno di critica. Potrebbe sembrare una questione di stile (l'«amore» i commenti, accetta l'infame dialettica, pur sapendo che la droga soddisfa e al tempo stesso stimola e sbrulpa il «bisogno di evasione», la «fame di sogni», e che dietro l'angolo, quando la marijuana (o l'alcool) non bastano più, ci sono pronta, in attesa, eroina e cocaina.

Arminio Savioli